



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



# SAUSSURE E I SUOI INTERPRETI ITALIANI

*Antonino Pagliaro, la scuola romana e il contesto europeo*

## ABSTRACT BOOK

Grazia **Basile** | Valentina **Bisconti** | Francesco **Dedè** | Tullio **De Mauro**  
Giuseppe **D'Ottavi** | Francesca M. **Dovetto** | Emanuele **Fadda**  
Romeo **Galassi** | Daniele **Gambarara** | Marco **Mancini** | Vittorio **Ricci**  
Andrea **Picciuolo** | Massimo **Prampolini** | Christian **Puech**  
Giancarlo **Schirru** | Matteo **Servilio** | Claudia **Stancati** | Ilaria **Tani**  
Jürgen **Trabant** | Federica **Venier**

Comitato scientifico:

Federico **Albano Leoni** | Lia **Formigari** | Marina **De Palo**  
Daniele **Gambarara** | Stefano **Gensini** | Dan **Savatovsky**

Aula XII

ROMA 06-07 | 06 | 2016

Villa Mirafiori, via Carlo Fea, 2



Segreteria organizzativa: [labsil@uniroma1.it](mailto:labsil@uniroma1.it)  
Sito internet: <https://web.uniroma1.it/storiaideelinguistiche>  
Facebook: <https://www.facebook.com/labSilSapienza>

# Presentazione

In occasione del centenario della pubblicazione del CLG il laboratorio di storia delle idee linguistiche organizza il convegno "Saussure e i suoi interpreti italiani". L'appuntamento rappresenta un momento importante per indagare la circolazione e l'influenza del pensiero saussuriano nella linguistica e nella filosofia europea del linguaggio nel corso del XX secolo.

Il laboratorio per la storia delle idee linguistiche dell'Università "La Sapienza" di Roma (operante attorno alle due cattedre di Filosofia del linguaggio) intende approfondire questo tema in relazione alla cultura italiana a partire dagli anni Venti-Trenta per arrivare alla "riscoperta" di Saussure degli anni Cinquanta-Sessanta.

## **Comitato Scientifico**

Federico Albano Leoni, Lia Formigari, Marina De Palo, Daniele Gambarara, Stefano Gensini, Dan Savatovsky

## **Comitato organizzativo**

Marina De Palo  
Stefano Gensini

## **Segreteria organizzativa**

Filomena Diodato  
Mariacristina Falco  
Matteo Servilio

## **L'influenza dei rapporti associativi di Ferdinand de Saussure sul pensiero linguistico italiano del Novecento**

Come è noto, Ferdinand de Saussure nel quinto capitolo del Corso di linguistica generale affronta le relazioni tra le parole facendo entrare in gioco la facoltà di associazione e di coordinazione nel costituirsi di 'gruppi' di parole sia a livello sintagmatico che a livello associativo. I gruppi di parole che presentano qualcosa di comune a livello associativo hanno sede nella memoria dei parlanti e fanno parte di quel «tesoro interiore che costituisce la lingua in ciascun individuo» (CLG, p. 150), in cui l'esprit gioca un ruolo di primaria importanza. Queste idee saussuriane costituiscono il punto di partenza per parlare – in termini più moderni – di principi di organizzazione del nostro lessico mentale.

Lo scopo del lavoro che qui si presenta è di indagare la ricezione del tema dei rapporti associativi nella linguistica italiana del Novecento, ricostruendo un filo rosso che va da neolinguisti come Matteo Bartoli, Giulio Bertoni, Giacomo Devoto, Benvenuto Terracini, a studiosi della generazione successiva come Antonino Pagliaro, Carla Schick, Giorgio Derossi, Giovanni Nencioni, Tristano Bolelli, Mario Lucidi e Tullio De Mauro.

Tale analisi si propone di mettere a confronto le posizioni dei linguisti summenzionati al fine di ricostruire dei percorsi di riflessione che esplicitino natura e caratteristiche di un'idea di lessico mentale quale si è venuta delineando - sia pure in forma non sistematica – nella linguistica italiana dalla prima ricezione di Saussure fino ad anni più recenti.

## **“De Mauro? The man who made Saussure famous”. Il gesto teorico di Tullio De Mauro: dalla ricezione di Saussure alla storiografia della linguistica.**

Il nostro contributo intende valutare gli effetti di retroazione che il gesto storiografico di Tullio De Mauro, inaugurato dal commento al CLG (1967), ha avuto sulla dimensione propriamente teoretica della sua attività di linguista. Giulio Lepschy (1994) osservava, con ragione, che le riflessioni critiche moderne sul pensiero saussuriano sono inseparabili dalle riflessioni con cui De Mauro ha spiegato e illustrato il pensiero del ginevrino mediandone la ricezione. Tuttavia, la portata storiografica della ricezione organizzata da De Mauro, lungi dall'irrigidire il pensiero saussuriano in un regime d'interpretazione (l'esistenza di altri interpreti del pensiero saussuriano ne è, tra l'altro, la prova più certa), va analizzata nell'ambito della dottrina teorica che egli elabora dalla metà degli anni Sessanta collocandosi all'interno di una tradizione filosofica che trova in Antonino Pagliaro (*Sommario di linguistica arioeuropea*, 1930) il fondamento della concezione del linguaggio come prassi e conoscenza. Questi perviene a elaborare un concetto di storicità del linguaggio in rottura con il pensiero crociano e nel solco delle indicazioni saussuriane, che costituirà uno dei capisaldi della scuola romana di linguistica. De Mauro offre una prima disamina storiografica del pensiero di Pagliaro, in cui individua, peraltro, gli strumenti teorici per lo studio empirico della forma linguistica, che egli stesso svilupperà nel suo magistero all'interno della scuola romana di linguistica.

Il gesto storiografico di De Mauro non si esaurisce nella ricezione della lezione saussuriana ma continua (e si fa metodo) con l'analisi delle condizioni storiche dello strutturalismo europeo. Se già alla fine degli anni Sessanta, De Mauro (1969) considera lo

strutturalismo come « un' esperienza » che va esaurendo la propria portata storica, pur lasciando un'impronta salutare nel rinnovamento dei metodi di indagine della linguistica, egli mostra che la scienza del linguaggio è pervenuta a un livello di maturità tale dal poter reinvestire, in sede storiografica, le elaborazioni tecniche della disciplina stessa. Per De Mauro, il ritorno alla storia della disciplina deve essere motivato da esigenze teoriche senza le quali esso rischia di degenerare in un mero esercizio cronachistico. L'approccio storiografico demauriano individua, pertanto, nella motivazione teoria e teoretica, nel lavoro di interpretazione teorico-filosofico e nello sforzo di contestualizzazione sociale e storica dei testi e degli autori un necessario garde-fou epistemologico.

Il nostro contributo intende mostrare a che punto il pensiero teorico di De Mauro si accompagna e sia nutrito da un lavoro di ricognizione storiografica che egli ha sempre condotto in stretto legame con la teorizzazione sul linguaggio e, in particolare, sulle strutture significative della lingua.

### **Bibliografia:**

ALBANO LEONI F., GENSINI S., PIEMONTESE M.E., 2013. *Tra linguistica e filosofia del linguaggio. La lezione di Tullio De Mauro*, Roma-Bari, Editori Laterza.

CROCE B., 1990. *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. Teoria e storia*, G. Galasso ed., Milano, Adelphi Edizioni.

- DE MAURO T., 1969. «Alcuni caratteri tipici della linguistica contemporanea», in Leroy M. 1969, *Profilo storico della linguistica moderna*, Bari, Editori Laterza, pp. 197-208.
- DE MAURO T., 1988. «Nazionalità e internazionalità degli studi linguistici », prefazione a Formigari L., Lo Piparo F. ed., *Prospettive di storia della linguistica*, pp. XI-XXV.
- DE MAURO T., 1994. «Antonino Pagliaro and Semantis Criticism. With a Bio-Bibliographic Appendix», in De Mauro T., Formigari Lia ed., *Italian Studies in Linguistic Historiography, Proceeding of the Conference* In ricordo di Antonino Pagliaro – Gli studi italiani di storiografia linguistica, Rome 23-24 January 1992, Münster, Nodus Publikationem, pp. 11-30.
- DE MAURO T., [1965] 1970. *Introduzione alla semantica*, Bari, Laterza.
- DE MAURO T., 1967. *Ludwig Wittgenstein, his place in the development of Semantics*, Dordrecht, D. Reidel.
- DE MAURO T., 1971. *Senso e significato: studi di semantica teorica e storica*, Bari, Adriatica.
- DE MAURO T., 1978. «Stato attuale della semantica», in Atti del XIV *Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza* (Napoli, 15-20 aprile 1974), A. Vàrvaro ed., vol. 4, Macchiaroli/John Benjamins, Napoli-Amsterdam, pp. 103-16.
- DE MAURO T., [1980] 2003. *Guida all'uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti.
- DE MAURO T., [1982] 2007. *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.
- DE MAURO T., 1991. «La nascita della Società di Linguistica Italiana», in Vàrvaro A. (ed.), *La linguistica italiana, oggi. Atti del XXII Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Anacapri, 3-5 ottobre 1988, Roma, Bulzoni, pp. 13-35.
- DE MAURO T., 1994. *Capire le parole*, Roma-Bari, Sagittari Laterza.
- DE MAURO T., 2000, «Rileggendo il terzo corso di linguistica generale», *Historiographia Linguistica*, XXVII, 2/3, pp. 283-95.
- DE MAURO T., 2008. *Lezioni di linguistica teorica*, Roma-Bari, Laterza.
- FORMIGARI L., 1988. «L'oggetto "linguaggio" nella storia delle idee», in Formigari L., Lo Piparo F. ed., *Prospettive di storia della linguistica*, pp. 3-10.
- GAMBARARA D., 1994. «The Institutions of Italian Linguistic Historiography», in De Mauro T., Formigari Lia ed., pp. 85-102.
- LEPSCHY G., 1994. «Historiography of Twentieth-Century Linguistics. A Few Observations», in De Mauro T., Formigari Lia ed., pp. 269-276.
- PAGLIARO A., [1930] 1993. *Sommario di linguistica arioeuropea. Tomo primo. Storia della linguistica*. Ristampa anastatica dell'edizione del 1930. Premessa di Tullio De Mauro, Palermo, Novecento.
- PAGLIARO A., 1960. *Corso di glottologia. Anno accademico 1959-60*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- PAGLIARO A., DE MAURO T., 1973. *La forma linguistica*, Milano, Rizzoli Editore, pp. 169-207.
- SAUSSURE F. de, [1967] 2005. *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza.
- SAUSSURE F. de, 2005. *Scritti inediti di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di T. de Mauro, Roma-Bari, Laterza.

## La nozione di *guṇa* e lo statuto della radice indoeuropea nel pensiero di Ferdinand De Saussure e Walter Belardi

All'interno della riflessione saussuriana relativa agli aspetti teorici della ricostruzione dell'indoeuropeo, si può individuare una critica serrata a quella che il linguista ginevrino chiama *teoria del guṇa*; con tale denominazione Saussure si riferisce non solo all'interpretazione che la tradizione grammaticale indiana aveva elaborato relativamente ad aspetti della morfofonologia del sanscrito, interpretazione che peraltro non ha una dimensione e uno sviluppo sistematici (cfr. Cardona 1987:243-244), ma anche – e soprattutto – al fatto che nella tradizione linguistica a lui contemporanea tale interpretazione viene estesa all'analisi dell'indoeuropeo ricostruito e assunta a fondamento teorico e interpretativo (da qui l'uso del termine *teoria*). Per Saussure, considerare il vocalismo *e* come un rafforzamento della radice costituisce un errore metodologico estremamente grave, che lo porta ad affermare che “on n'en finirait pas si on voulait relever toutes les absurdités où conduit la théorie du guṇa” (Saussure 1990:400).

A questa posizione si può contrapporre quella di Walter Belardi, il quale, trattando della funzionalità del sistema vocalico indoeuropeo, afferma in modo reciso che occorre “cessare di considerare «normale» ciò che i grammatici indiani più giustamente consideravano «guṇato»” (Belardi 1985:58).

Anche se nella trattazione belardiana non vi sono riferimenti espliciti alla polemica di Saussure contro il concetto di *guṇa*, l'accostamento è significativo: poiché la lezione saussuriana ha rappresentato un punto di svolta decisivo in materia di ricostruzione indoeuropea, è quantomeno probabile che Belardi avesse ben presente questo punto specifico del pensiero di Saussure, pur senza fare di quest'ultimo un bersaglio specifico della sua critica alla concezione della radice al grado *e* come “stato normale”.

Scopo del mio intervento è da un lato indagare quali siano le differenti basi teoriche e metodologiche che giustificano queste due posizioni apparentemente contrapposte, dall'altro mettere in evidenza il fatto che tale contrapposizione è forse più apparente che reale, e che la riflessione belardiana riprende e sviluppa in modo coerente spunti in parte già presenti nell'opera di Saussure.

### Bibliografia:

Belardi 1985 = W. Belardi, *Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo*, in R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli a cura di Riccardo Ambrosini*, Pisa, Pacini 1985, pp. 39-66.

Cardona 1987 = G. Cardona, *Indian grammarians on vowel alternations in Sanskrit*, «Annals of the Bhandarkar Oriental Research Institute» 68/1 (1987), pp. 233-244.

Saussure 1879 = F. De Saussure, *Mémoire sur le système primitif des voyelles dans les langues indoeuropéennes*, Leipzig, Teubner 1879 [recte 1878].

Saussure 1990 = F. De Saussure, «*Le sens du mob*» (Ms. fr. 3970/c). Un corso di morfologia indoeuropea a cura di F. Angeli e C. Vallini, «AION» 12, 1990 [recte 1991], pp. 365-424.

## Intuizioni e contraddizioni della lettura pasoliniana di Saussure

Nel mio intervento intendo analizzare alcuni momenti significativi della lettura pasoliniana dei testi di Saussure. In particolare, desidero concentrarmi sulla scoperta degli scritti del linguista ginevrino avvenuta nei primi anni Cinquanta, probabilmente su suggerimento di Gianfranco Contini. L'obiettivo è quello di mostrarne l'influenza nella poetica e nel pensiero linguistico di Pasolini e di valutarne l'apporto disciplinare negli studi sul linguaggio.

Quella di Pasolini non è la lettura di uno specialista. In molti momenti è del resto evidente il suo diletterantismo, così come la sua attitudine ad appropriarsi di nozioni e concetti senza un preciso rigore teorico. L'analisi del suo contributo è nondimeno utile perché permette di studiare l'importanza del *Corso di linguistica generale* oltre i suoi confini disciplinari, ovvero nel territorio dell'attività letteraria, così come in quello dell'indagine politica. La sua lettura di Saussure è inoltre particolarmente interessante perché si svolge nella fase in cui, parallelamente alla riflessione sul rapporto tra stile e sistemi espressivi, egli riserva ampio spazio allo studio di Gramsci e, in particolare, al ventinovesimo quaderno degli scritti carcerari, dedicato proprio alla linguistica e al rapporto tra lingua ed egemonia. L'indagine sullo stile si salda in questo modo all'interesse per la politicità della lingua: per Pasolini definire la *langue* di un determinato momento storico è infatti la premessa necessaria per individuare lo spazio di libertà stilistica di cui dispone l'autore per la sua attività letteraria, per la sua *parole*.

Come hanno osservato numerosi specialisti, come ad esempio Tullio De Mauro e Massimo Prampolini, Pasolini studia i fenomeni linguistici come sismografo per comprendere le trasformazioni sociali. La sua sensibilità linguistica non sarebbe tuttavia comprensibile senza un'analisi della sua formazione, in cui Saussure – insieme a Gramsci e in una certa misura anche Graziadio Isaia Ascoli – occupa una posizione che merita di essere esplorata per ritrovare la trama che, nel territorio dell'attività letteraria e dell'impegno politico, offre una particolare interpretazione della via italiana allo studio dei fatti del linguaggio nel quadro della vita sociale.

### Bibliografia:

Gianfranco, Contini

1950 “La stilistica di Giacomo Devoto”, «Lingua nostra», giugno-settembre, ora in Id., *Varianti e altra linguistica*, Torino, Einaudi, 1970.

De Mauro, Tullio

1973 “Un osservatorio della lingua” in Id. 1977.

1976a “Pasolini. La ricerca linguistica” «Nuova generazione», 19, 15.

1976b “Pasolini: dalla stratificazione delle lingua all'unità del linguaggio” in Id., 1977.

- 1977 *Le parole e i fatti*, Roma, Editori riuniti.
- 1983 “Pasolini critico dei linguaggi”, in «Galleria», XXXVI, 4, gennaio agosto, ora in id. 1992.
- 1985 “Pasolini linguista” in «The italianist», V, ora id. 1992.
- 1991 “Pasolini e il codice della fraternità”, ora in id. 1992.
- 1992 *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti.
- Devoto, Giacomo
- 1950 *Studi di stilistica*, Firenze, Le Monnier.
- Gramsci, Antonio
- 1975 *Quaderni del carcere*, Torino, Einaudi.
- Lepschy, Giulio
- 1967 “Metalingua” «Delta» n. 7.
- Parlangeli, Oronzo (a cura di)
- 1971 *La nuova questione della lingua*, Brescia Paideia.
- Pasolini, Pier Paolo
- 1986 *Lettere 1940-1954*, Torino, Einaudi.
- 1999 *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, Milano Mondadori.
- Prampolini, Massimo
- 1997 “Lingua volgare e volgarità della lingua secondo Pier Paolo Pasolini” in T. De Mauro & E. Ferri (a cura di), *Lezioni su Pasolini*, Ripatransone, Sestante, 1997.
- Saussure, Ferdinand De
- 1916 *Cours de linguistique générale*, Payot, Lausanne-Paris, (tr. it. a cura di Tullio De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 2006).
- Schirru, Giancarlo
- 2008 “La categoria di egemonia e il pensiero linguistico di Antonio Gramsci”, in Angelo D'Orsi (a cura di), *Egemonie*, Napoli, Dante & Decartes, 2008.



## Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro

Il *Corso di linguistica generale* di Ferdinand de Saussure concentra su di sé due aspetti dai quali, tradizionalmente, un commento trae le sue ragioni d'essere: la distanza temporale e la complessità testuale.

Quest'ultima è alla base delle grandi imprese di restituzione di opere filosofiche (l'edizione Colli-Montinari per esempio) e si pone anche all'avvio del lavoro di Tullio De Mauro sul *Cours* (1967).

L'intenzione maggiore dell'intervento che proponiamo è di fare dell'impresa demauriana un oggetto di osservazione in sé, collocandola all'incrocio di due prospettive: quella della tradizione dei commenti ai testi fondatori della linguistica e quella della storia degli studi saussuriani.

Sul primo versante, per non allontanarsi troppo (evocando i nomi di Pāṇini, Aristotele o Locke), paralleli possibili si possono istituire con Wittgenstein o Vygotskij. Un commento al *Cours* era avvertito come atteso? In che misura l'operazione di De Mauro si configura come un *unicum* nel panorama della linguistica? Da quale modello discende?

Sul piano testuale, il terreno è preparato dai lavori di Godel e Engler. Tuttavia, per affrontare il *Cours* non basta la preparazione filologica (Frei 1950): se per il commento di De Mauro vale il principio benjaminiano secondo il quale le tesi teoriche più innovative sono formulate legittimamente solo in forma esegetica, allora l'opera demauriana dovrebbe poter offrire un riflesso delle istanze teoriche della Scuola romana. In effetti, la complessità testuale del *Cours* crea lo spazio per interrogarsi sulla questione più generale del rapporto tra *autore* e *editore*: quanto Pagliaro, quanto De Mauro ci sono nel Saussure di De Mauro?

Harris ha prodotto una traduzione del *Cours* (2013a) – in larga parte animata da intenti polemici verso la versione inglese precedente (1959), per altro riabilitata da poco (2011) – riservando sforzi distinti all'interpretazione del testo (1987) e alla recezione (2001) del pensiero saussuriano. Il recente lavoro di Wunderli rende visibile, anche tipograficamente, la stratificazione del testo saussuriano e inaugura un ramo tutto nuovo nella tradizione esegetica (2013b). Quali sono le specificità del commento demauriano rispetto a questi unici concorrenti?

In fine, al di là di un tentativo di incursione nella fabbrica dell'opera demauriana, ci proponiamo di illustrarne la vicenda editoriale. La versione francese (per altro sovrabbondante, vantando due appendici firmate da De Mauro e assenti dall'originale italiano) non è l'unica a incorporare l'apparato demauriano, ripreso anche da una delle edizioni giapponesi (19761), spagnole (1983) e cinesi (1983) e da quelle ceca (1989), russa (1999) e rumena (2000).

Una nota definizione vuole il commento «un apparato di illustrazioni verbali destinate a rendere più comprensibile un testo [inserendosi] tra emittente e ricevente come decrittatore del messaggio» (Segre 1992). Nelle nostre intenzioni, il commento di De Mauro al *Cours* non serve solo a entrare dentro Saussure, ma serve ancora di più a uscirne, per cogliere le movenze e le attitudini epistemologiche proprie della Scuola romana.

### Bibliografia:

- Frei, H. (1950), «Saussure contre Saussure ?», *Cahiers Ferdinand de Saussure* 9, p. 7-28  
Harris, R. (1987), *Reading Saussure*, London  
Harris, R. (2001), *Saussure and his Interpreters*, New York

- Saussure, F. de (1959), *Course in general linguistics*. Trans. W. Baskin, New York
- Saussure, F. de (1967), *Corso di linguistica generale. Introduzione, traduzione e commento* di T. De Mauro, Roma Bari (ed. francese: Paris 1972)
- Saussure, F. de (2011), *Course in general linguistics*. Trans. W. Baskin, ed. P. Meisel & H. Saussy, New York
- Saussure, F. de (2013a), *Course in general linguistics*. Trans. and notes by R. Harris, London [1983i]
- Saussure, F. de (2013b), *Cours de linguistique générale*. Einleitung, Anmerkungen und Kommentar [von] P. Wunderli, Tübingen
- Segre, C. (1992), «Per una definizione del commento ai testi», in *Il commento ai testi*, a cura di O. Besomi e C. Caruso, Basel, p. 3-14

## La natura sociale del linguaggio e i tratti distintivi della scuola linguistica romana in Luigi Ceci e oltre

La natura sociale del linguaggio, la considerazione che la lingua sia un fatto eminentemente sociale, fu in fondo opinione comune nella scienza del linguaggio e, benché venga attribuito alla scuola francese il merito di aver dato a questo fattore un peso decisivo all'interno della riflessione linguistica, non è raro trovare considerazioni sul carattere sociale del linguaggio nel più ampio ambito della linguistica europea dell'Ottocento e del primo Novecento.

Nei confronti dei diversi aspetti dello studio del linguaggio nei quali è presente il richiamo alla natura fondamentalmente sociale di quest'ultimo, Luigi Ceci, fondatore della scuola linguistica romana, si dimostrò notevolmente eclettico, seppur con alcune, significative, preferenze. Nei suoi scritti, infatti, possiamo ritrovare quella considerazione del linguaggio che si articola, in linea col pensiero humboldtiano, intorno alla riflessione sulla sua peculiare natura intersoggettiva, dialogica. Ed è ugualmente viva la suggestione dell'etnopsicologia di Steinthal - 'psicologia dell'uomo sociale o della società umana': «Die Psychologie des gesellschaftlichen Menschen oder der menschlichen Gesellschaft, die wir Völkerpsychologie nennen» (Lazarus & Steinthal 1860: 5) - alla quale Wundt, contro i duri attacchi dei Neogrammatici, aveva restituito appieno il suo valore. D'altra parte, l'adesione di Ceci a Wundt ha la sua motivazione proprio nell'accettazione da parte di Ceci delle teorie sociologiche del linguaggio. In una posizione di precario equilibrio fra le teorie dei Neogrammatici e la psicologia wundtiana, Ceci infatti, da un lato moderò la riduzione di tutti i fenomeni linguistici a processi psichici puramente individuali, giungendo per questa via a contestare apertamente l'individualismo crociano e poi dei neolinguisti, dall'altro non risparmiò le sue critiche neppure all'etnopsicologia di Wundt, in quanto a suo parere quest'ultima, tesa soprattutto nella ricerca degli aspetti sovraindividuali dell'attività psichica, avrebbe trascurato la fondamentale 'concretezza' della realtà linguistica (cfr. Ceci 2005 [1913-14]: 10).

Fortemente attratto dalla linguistica di impostazione sociologica, sia nell'espressione datane dalla scuola ginevrina con Sechehaye, sia in quella rappresentata invece da Meillet e Vendryes, Ceci trovò inoltre particolare consonanza nella riflessione di chi, come Meillet, condivise il suo stesso interesse per la realtà umana in cui il linguaggio è calato. D'altra parte la riflessione di Meillet (cfr. Berrettoni 1987: 74-75) ma, ancor prima, soprattutto quella di Bréal e quindi della nascente 'semasiologia', fu a Ceci particolarmente congeniale anche per la comune attenzione ai rapporti esistenti tra la lingua e quell'espressione privilegiata della società che viene detta cultura. E infatti il nesso tra lingua e cultura - seppure a volte respinto da Ceci in quanto espressione di un più generico *allgemein Menschlich*, non indagabile con gli strumenti a disposizione del glottologo, ma molto più spesso, invece, fatto segno di acute osservazioni nell'ambito della stessa indagine linguistica - rappresenta uno dei motivi costantemente ricorrenti negli scritti ceciani e che ha poi ispirato la scuola romana di linguistica. Sullo sfondo di un ampio orizzonte teorico e problematico, fu infatti sempre prioritario in Ceci l'interesse per la ricostruzione puntuale dei significati nella loro storicità così come l'attenzione filologica ai testi, oltre all'interesse per la sistematicità dei fatti linguistici e per la storia in cui essi si radicano: sono questi i tratti salienti del suo pensiero che permangono fino ad oggi nella scuola linguistica romana (De Mauro 1994) e ai quali verrà dedicato questo contributo in cui radici e sviluppi di questi stessi 'tratti salienti' verranno ritratteggiati con ampiezza di raffronti rispetto al panorama teorico coevo, a partire dal pensiero del fondatore della scuola romana di Linguistica.

**Bibliografia:**

Berrettoni, P., *I caractères du verbe tra grammatica generale e linguistica storica*, in *Un periodo di storia linguistica: i neogrammatici*, Atti del Convegno della SIG (Udine, 25-27 ottobre 1985), Pisa 1987: 37-81.

Lazarus, M. & Steinthal, H., *Einladung zur einer Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft*, «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft», 1 (1860): 3-73.

Ceci, L., *Lezioni di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro & F.M. Dovetto, Roma 2005.

De Mauro, T. *La scuola linguistica romana*, in *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma 1994.

## L'onniformatività made in Italy: l'approccio strutturale e la lezione di Pagliaro

Una delle caratteristiche più importanti delle lingue storico-naturali è la capacità di far fronte in qualche modo – o, secondo alcuni, di esprimere senz'altro in maniera compiuta – a ogni contenuto di coscienza. Essa viene chiamata a volte 'onnipotenza semiotica', e più spesso 'onniformatività'.

Tale onniformatività (di cui De Mauro fornisce una definizione – a mio parere ancora insuperata – alla p. 135 di *Minisemantica*, laddove spiega che la potenza semiotica delle lingue è non infinita ma *indefinita*, costretta da limiti che sono però riscontrabili solo *a posteriori*) viene abitualmente considerata come una sorta di astrazione ipostatica compiuta dall'affermazione presente nei *Fondamenti* di Hjelmslev per cui la lingua ha la capacità di “formare qualsiasi materia” – e come tale è stata sempre affrontata in seno alla traduzione strutturalista.

Non ritengo, tuttavia, che la versione demauriana – e post-demauriana: p. es. gli sviluppi su base più strettamente saussuriana compiuti da Tommaso Russo Cardona – sia riducibile alla sola prospettiva tratta dal linguista danese. Una lettura delle opere di Pagliaro (e in particolare, dei saggi che costituiscono la seconda parte di *La parola e l'immagine*) mostra come il tema della formatività (ciò che Pagliaro chiama “oggettivazione dei contenuti di coscienza”) è presente in ogni pagina, e affrontato in maniera tutt'altro che ingenua, con uno sguardo costante alle possibilità espressive dei mezzi non linguistici. E la nozione di 'forma' cui Pagliaro fa riferimento quando usa questo termine è anzitutto quella di Humboldt. (Il che gli permette, tra l'altro, di affrontare con tranquilla leggerezza – ma non con superficialità – questioni che hanno attanagliato lo strutturalismo ortodosso per decenni – prima fra tutte, quella dell'arbitrarietà.)

L'eredità (humboldtiano-)pagliariana (che integra e rafforza quella strutturale, saussuriana e hjelmsleviana) si fa evidente, nel modo di affrontare la questione da parte di De Mauro, una volta che lo si confronti con altri approcci al tema, quali ad esempio quelli di Prieto o di Eco, che di De Mauro sono stati interlocutori. Prieto, in particolare, sembra tributario del solo Hjelmslev: il postulato dell'uguaglianza espressiva (almeno potenziale) di tutte le lingue lo costringe ad ammettere *per principio* l'onnipotenza semiotica di ogni lingua in quanto tale, senza affrontare il tema della comparazione con le possibilità espressive di sostanze non linguistiche, e rifiutando espressamente di far riferimento a un universo generale dell'esprimibile (in qualche modo). Non così Eco, il quale adotta senz'altro la prospettiva della comparazione delle possibilità espressive, e “sgancia” così l'universo dell'esprimibile dalla lingua, (pur restando nella prospettiva hjelmsleviana).

### Bibliografia:

De Mauro, Tullio, 1982: *Minisemantica*, Laterza.

*Id.*, 1994: *Capire le parole*, Laterza.

*Id.*, *La scuola linguistica romana*, online: <http://rmcisadu.let.uniroma1.it/glotto/archivio/testi/DeMauroGrandiScuole.html>

Eco, Umberto, 1968: *La struttura assente*, Bompiani.

*Id.*, 1975: *Trattato di semiotica generale*, Bompiani.

Humboldt, Wilhelm von, 1836: *La diversità delle lingue* (ed. it. a cura di D. Di Cesare), Laterza, 1992.

Hjelmslev, Louis T., 1943: *I fondamenti della teoria del linguaggio* (ed. it a cura di G. C. Lepschy), Einaudi, 1968.

Pagliari, Antonino, 1957: *La parola e l'immagine*, Novecento, 1999.

Prieto, Luis J., 1975: *Pertinenza e pratica*, Feltrinelli, 1976.

Russo Cardona, 2007: *Sulla formattività del segno linguistico* nello scritto saussuriano *De la double essence du langage*, in: Elia/De Palo (a cura di), *La lezione di Saussure*, Carocci.

**Romeo Galassi**

tashunkawitko2@gmail.com

## Galvano della Volpe lettore di Saussure

Uno dei primi lettori ed estimatori del *Corso di linguistica generale* di F. de Saussure è stato, in Italia, non un linguista ma un filosofo: si tratta di Galvano della Volpe. Egli ritiene che l'idea dell'arbitrarietà del segno possa istituirsi e costituirsi quale base, o primo principio, della linguistica come scienza, non solo puramente descrittiva ma anche e soprattutto formale. Galvano della Volpe cita più volte alcuni passi del *Corso* producendone una propria traduzione che anticipa quella ormai canonica di Tullio De Mauro. Interessante è il suo aver percepito che tra *langue* e *parole* ci sia una funzione di interdipendenza (e anche questo sta ad indicare che Galvano della Volpe, oltre a Saussure, conosceva bene anche Hjelmslev). Il Nostro mostra inoltre di saper utilizzare queste nozioni anche nel campo dell'estetica e della critica letteraria. Si veda soprattutto l'opera *Critica del Gusto* (1960), con particolare attenzione al cap. II *La chiave semantica della poesia*, l'*Appendice V (Linguistica e critica letteraria)* e le *Note* al cap. II. Da tutto questo risulta che il Nostro giunge ad una definizione di "stile" fino ad allora non conosciuta: per il della Volpe lo "stile" è una "forma" e precisamente forma dell'intelaiatura tecnica di un testo. Egli, tra l'altro, definisce il testo (qualunque testo) come un sistema di combinazioni ovvero come una struttura. Ciò permette al Nostro di affrontare anche il problema della traduzione di un testo da una lingua all'altra: la traduzione deve rispettare al meglio la *Weltanschauung* del testo originale. Insomma, la "buona" traduzione, la fedele traduzione, è qualcosa che pertiene al Piano del Contenuto, e precisamente alla Forma del Contenuto che per della Volpe è *forma concreta*.

### **Bibliografia:**

Volpe, G. della (1976) (5 ed.), *Critica del gusto*, Milano, Feltrinelli.

Saussure, F. de (1967), *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza.

## Isopsefia: quando le parole sono numeri.

Una delle differenziazioni che il *Cours de linguistique generale* rileva, tra le altre, è quella che riguarda la separazione metodologica tra lingua e scrittura: “Lingua e scrittura sono due distinti sistemi di segni; l’unica ragion d’essere del secondo è la rappresentazione del primo” (CLG, cpv. 45). Tale suddivisione, mai esplicitata così chiaramente prima di Saussure, si rivelerà molto fertile per gli studi semiotici successivi. La distinzione, nell’economia del presente discorso, mette in luce almeno alcune cose utili: 1. Lingua e scrittura sono due semiotiche diverse (come dirà poi Hjelmslev); 2. Il denotato di una rappresentazione grafica chiamata scrittura è una lingua; 3. Non può esistere scrittura, nel senso anzidetto, senza lingua ma è ben vero il contrario; e infine che 4. “le scritture offrono materiali d’osservazione preziosi per il teorico dei linguaggi, il semiologo” (De Mauro, 1982, p. 71). Alcune pagine del *Cours* sono spese nella classificazione degli alfabeti ma i semiologi successivi si sono accorti che esistono anche sistemi di segni grafici che, pur non potendo esistere senza lingua, sono fatti soprattutto per essere scritti (geometria, algebra, calcolo in generale) e non per essere “parlati”. Di questa categoria fanno parte anche le crittografie, cioè quelle scritture che servono per occultare un messaggio e consegnarlo solo a chi ne possiede la chiave, la regola per decifrarlo. Le caratteristiche forti sulle quali si basano le crittografie sono soprattutto quelle che condividono con le lingue e con gli alfabeti in generale, cioè i caratteri della discretezza, della combinatorietà e di regole che governano i raggruppamenti. Tant’è che alcuni alfabeti, i cosiddetti alfabeti alfanumerici, possono essere adoperati sia per scrivere parole sia per operare calcoli. È ben evidente che qui non si vogliono tralasciare le specificità della lingua rispetto ai calcoli (cosa preziosamente evidenziata da De Mauro, 1982) ma mostrare che, in questi casi, sono le peculiarità anzidette a giocare un ruolo fondante. L’isopsefia, regola trasformativa della cosiddetta “cabala greca”, è una tecnica operata con un alfabeto alfanumerico, quello greco – fatto di consonanti e vocali –, che era usata (sec. I-VI d.C. ca.) sia per crittografare un messaggio sia, forse in ambito gnostico, per la divinazione. Sembra essere un tipo di traduzione intersemiotica che va dalla lettera, al numero, all’immagine e che ebbe una vita assai breve, diversamente dalla cabala ebraica – che opera con un alfabeto alfanumerico di sole consonanti –, e nascosta, pari invece alla cabala ebraica. La ragione di ciò sta nel fatto che mentre la cabala ebraica possiede il messaggio cifrato, ossia il Pentateuco, della prima, l’isopsefia, non abbiamo un testo certo di riferimento, cioè il messaggio. Forse si trattava degli Oracoli Sibillini in cui esistono alcuni esempi di ipsosefia o altri testi apocrifi; ma notizie sul *corpus* nel suo complesso sono lacunose e dubbie. È come possedere una chiave senza sapere con sicurezza quale sia l’edificio con la porta da aprire. Tale pratica di codificazione era però usata ancora nel medioevo. La relazione vorrebbe mostrare come questa tecnica, l’isopsefia, per il suo risultato incerto, non può essere adoperata come una crittografia vera e propria, ma analizzarla risulta egualmente essere un esperimento di riscrittura, o traduzione intersemiotica di indubbio interesse nell’ambito della cosiddetta “retorica del segreto”.



**Andrea Picciuolo** - Alma mater studiorum Università di Bologna  
andrea.picciuolo@gmail.com

## **L'individuazione del fatto di lingua: la categoria di "funzionalità" nell'opera di Mario Lucidi**

A parere di Walter Belardi [1966], uno dei maggiori contributi, seppur esposto in maniera non sistematica, di Mario Lucidi alla linguistica teorica è la definizione degli elementi costitutivi del segno linguistico quali elementi funzionali.

Il mio contributo intende indagare l'opera di Lucidi al fine di indicare i tratti peculiari della categoria di "funzionalità" da lui impiegata e delineare il ruolo che tale categoria assume nella interpretazione che il Lucidi dà del *Cours*. Per far ciò, prenderò le mosse dalla critica avanzata da Lucidi alla versione di Benveniste [1939] del concetto saussuriano di arbitrarietà e proverò a far emergere l'originalità della proposta di Lucidi in merito alla dialettica tra forma e sostanza del fatto linguistico rispetto ad alcune letture coeve (e.g. Martinet, Hjelmslev).

**Massimo Prampolini**

## **La lingua come istituzione tra metafora e realtà**

La *langue* come istituzione è uno dei temi rilevanti della linguistica saussuriana. E' anche tema attuale, tenuto conto delle trasformazioni globali in corso e di quelle indotte dalla tecnologia e dai conseguenti mutamenti dei comportamenti individuali e sociali. Nei fatti, alla globalizzazione corrisponde una dialettica fortemente conflittuale tra omologazione e differenziazione delle condotte e degli atteggiamenti istituzionalizzati e istituzionalizzandi. Lingua e diritto - luoghi della ragione regolativa e della stabilizzazione degli usi - nelle forme consolidate come in quelle fluide, sono gli ambiti in cui più immediatamente assestamenti e conflitti emergono in modo visibile. Sul rapporto tra queste due realtà istituzionali nella metà del Novecento (anni Quaranta – Sessanta) si è assistito in Italia a un dibattito di notevole interesse anche nell'attualità.

Nel 1946 Giovanni Nencioni pubblica *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio (IRSL)*. Il saggio si chiude con un Capitolo dedicato alla "Istituzionalità della lingua". Il tema trattato da Nencioni è emblematico del passaggio che caratterizza lo sviluppo delle scienze linguistiche nella metà del secolo passato.

In sostanza, il dibattito cui Nencioni prende parte ha per oggetto:

a) il «parallelismo» tra condizioni costitutive della *lingua* e condizioni costitutive del *diritto*;  
b) l'alternativa tra: concezione realistica ovvero *istituzionalista* e concezione idealistica ovvero *metaforica* del parallelismo medesimo. Gli istituzionalisti considerano le condizioni costitutive delle lingue e del diritto (complessi organici e sistematici di regole) come *realmente* comuni e concorrenti nel determinare l'ordinamento sociale, le sue salienze, la selezione dei suoi istituti. Si riconoscono in questa linea, talvolta esplicitamente considerata come positivista, studiosi come Pietro Piovani, Sebastiano Timpanaro e ancora, con specifiche differenze, Giacomo Devoto, Giovanni Nencioni. Sul fronte opposto si trova la tradizione metaforica o idealistica, d'ispirazione crociana e soggettivistica, che considera il «parallelismo» tra le condizioni costitutive del diritto e quelle della lingua come «similitudine» o accostamento metaforico, senza reale sostanzialità. Tenendo in considerazione anche questa seconda linea, questo intervento si propone di ripercorrere alcuni tratti della prima. In particolare:

c) il modo in cui sono state concepite le condizioni costitutive dell'agire istituzionalizzato comune ai rispettivi ambiti della lingua e del diritto – considerando le istituzioni, in prima istanza, "abitudini mentali che hanno la prevalenza rispetto a particolari relazioni e funzioni dell'individuo e della comunità ... metodi speciali di vita e di nuovi rapporti e perciò a loro volta fattori efficienti di selezione" (in Veblen 1949, citato in Nencioni 1963).

L'idea di istituzione come manifestazione di salienza e caratterizzazione di una comunità trova per Nencioni (d'originaria formazione giuridica) riscontro in ambito linguistico nei lavori di Michel Bréal, William D. Whitney e più specificamente di Ferdinand de Saussure. In particolare, per quanto concerne Saussure la necessità del passaggio dalla *langue*, istituzione necessaria per l'espressione linguistica individuale, alla *parole* è riconosciuto come dualità fondamentale. E tuttavia - con l'ammissione del valore fondativo di tale dualità, unita al riconoscimento dell'intrinseca natura dinamica della lingua, e all'assenza di motivazioni coscienti nella trasformazione diacronica - Nencioni avverte la necessità quantomeno d'ipotizzare un "modello" d'istituzione più idoneo del diritto a rappresentare la "maggiore «naturalità»" della lingua rispetto alla *maggiore volontarietà e alla minore naturalità su cui il diritto si costituisce* (ancora Nencioni 1963 – corsivo nostro).

Con questa perplessità, Nencioni riapre la tematica che la linea istituzionalista sembrava aver superato escludendo la metaforicità dell'accostamento tra lingua e diritto.

Il dibattito, di cui nella presente nota sono riportati primi aspetti parziali, mostra una varietà di punti di vista di non semplice quadro descrittivo nell'ambito della storia delle idee linguistiche in Italia nella metà del Novecento: quadro che può essere oggetto d'esame nella discussione successiva alla presentazione del contributo.

### **Bibliografia:**

Benveniste E. (1976), *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, I e II, a cura di M. Liborio, Torino, Einaudi. [*Vocabulaire des institutions indo-européennes*, I e II, Paris, Minuit, 1969].

Devoto G. (1958), "Un nuovo incontro tra lingua e diritto", *Lingua Nostra*, XIX, 1-15.

Fiorelli P. (1957), "Storia giuridica e storia linguistica", *Annali di storia del diritto. Rassegna internazionale* I, p. 261-91.

Mortara Garavelli B. (2001), *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.

Nencioni G. (1946), *Idealismo e realismo nelle scienze del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia.

Nencioni G. (1962), "Ancora di lingua e diritto", *Lingua Nostra*, XXIII, 97-102.

Nencioni G. (1963), "Ancora sul «parallelismo» tra lingua e diritto", *Belfagor*, 348-9.

Piovani P. (1962), "Mobilità, sistematicità, istituzionalità della lingua e del diritto" in *Studi in onore di A.C. Jemolo*, Milano, Giuffrè. Ripubbl. in *La filosofia del diritto come scienza filosofica*, Milano, 1963, p 103-93.

Timpanaro S. (1963), "A proposito del parallelismo tra lingua e diritto", *Belfagor*, 18, I, p.1-14.

Veblen T. (1949), *La teoria della classe agiata*, trad. it. F. Ferrarotti, Torino, Einaudi.

## Quali e quante linguistiche saussuriane? Hjelmslev vs Sechehaye. Noterelle ad alcune Note di De Mauro in CLG.

Come è noto, la linguistica saussuriana ha suscitato dibattiti di diversa natura, a vari livelli e con spessori teoretici tra i più significativi e poderosi nell'ambito della semiologia del secolo scorso, che appunto grazie a Saussure ha conosciuto la sua nascita ufficiale in qualità di scienza vera e propria. Uno di essi pare che risalti imponente, e certamente spicca tra tutti anche per i suoi due interpreti, l'allievo-uditore diretto Sechehaye e l'indiretto discepolo-lettore Hjelmslev. Esso consiste nella determinazione del numero e della tipologia delle linguistiche che affiorano nel *Cours*, e affonda le sue radici nell'*humus* esegetico-riflessiva su cui si è edificata la convinzione comune non solo a suoi suddetti due cultori, ma anche agli altri coevi e a quanti si sono succeduti nel suo studio fino al momento attuale, della sua 'ambiguità' *in primis* terminologica.

Questa tematica richiederebbe un'ampiezza di spazio e di tempo qui non disponibili per un'analisi sufficientemente esaustiva a partire dal vaglio sulla autenticità di un simile giudizio lessicale. Tuttavia, una potenzialità abbastanza feconda di esplorazione essenziale, anche di sinteticità circa una nozione fondamentale della prospettiva saussuriana e della sua eredità è indubbiamente offerta da due scritti che rendono piena ragione della *vexata quaestio*, su cui ci si vorrebbe soffermare nei loro aspetti salienti. Lo spunto è determinato dall'articolo di Sechehaye dal titolo "Le trois linguistiques saussuriennes", nel quale si propone una divisione triadica costitutiva di una prima linguistica *sincronica* o *statica* il cui oggetto è la *langue* o il sistema-istituzione, di una seconda linguistica afferente alla *parole* e infine di una terza linguistica *diacronica* o *evolutiva* attinente alla fenomenologia semiotica di tipo metamorfico-dinamica. La ragione si troverebbe secondo l'allievo per la funzione intermediaria della *parole* tra le altre due linguistiche tanto che questa entità viene rivestita e investita di un ruolo preminente come se il perno della linguistica saussuriana dovesse fissarsi sul quanto attiene all'atto individuale piuttosto al fenomeno sociale segnico oppositivamente organizzato come un insieme chiuso di relazioni (Sechehaye 1940: 7ss). A questa interpretazione alquanto eccessiva e soprattutto trasgressiva in più punti delicati di sottile equilibrio all'interno della teoria saussuriana, tendente a un'enfatizzazione extralinguistica per cui in qualche modo l'analisi sincronica emerge come una mera astratta operazione metalinguistica tendenzialmente subordinata all'altra, ha suscitato la reazione di Hjelmslev con il suo articolo *Langue et parole* (1942) che pur ristabilendo non senza qualche contenuto originale, per così dire, il dualismo che traspare nel titolo stesso, 'si abbandona', per così dire, a qualche 'lusinga' o suggestione di triangolarità o di una bipolarità che contenga e ingeneri nel dominio della *parole* una qualche ulteriore bipartizione che in qualche modo si impone e pertinentizza un oggetto linguistico irriducibile o isolabile quale è la norma, con esiti molto meno interessanti e modesti rispetto a quelli prospettati per la linguistica evolutiva da Sechehaye (Hjelmslev 1942: 31-32).

Tuttavia, si intende non tanto di esaminare il dibattito di cui si è tracciato il punto essenziale, ma di ricostruire la *littera* della semiotica saussuriana, ripercorrendo alcune note redatte da De Mauro nelle CLG come ad es. la n. 65, 70, 76 limitatamente alla questione che si è scelta e sullo sfondo della suddetta ermeneusi appena accennata.

### Bibliografia:

Sechehaye, A., 1940, "Les trois linguistiques saussuriennes", *Vox Romanica* V, 1940, 1-48.

Hjelmslev, L., 1942, “Langue e parole”, *Cahiers Ferdinand de Saussure*, 1942, n° 2, 29-44.

Saussure, de F., *Corso di linguistica generale*, introd., trad. e commento di Tullio De Mauro, 1967 (11<sup>a</sup> ed. 1995).

## Humboldt - Steinthal - Labriola - Gramsci

Il contributo intende analizzare il pensiero linguistico esposto nel Quaderno di Antonio Gramsci. L'ordinamento del quaderno, che per molte ragioni può essere considerato come il più organico e strutturato tra i «quaderni speciali» di Gramsci, pone in grande rilevanza il problema linguistico. Il paragrafo che fu il primo a essere scritto (corrispondente al § 12 nell'ordinamento da V. Gerratana fornito all'edizione critica Q; sulla cronologia interna delle annotazioni vd. Francioni 1987; Francioni – Frosini 2009), e che comunque ne costituisce l'introduzione tematica, contiene un'ampia riflessione sul fatto che qualsiasi lingua rappresenta una concezione del mondo; il capitolo culminante del quaderno, intitolato *Traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici*, torna nuovamente al linguaggio verbale (cfr. ora Gensini 2012). Gramsci quindi, nel quaderno in cui più sistematicamente espone la sua concezione del marxismo (la «filosofia della prassi») e conduce una polemica serrata contro il materialismo dialettico di Nikolaj Bucharin (cfr. Formigari 1973), si sofferma ripetutamente in riflessioni concernenti il linguaggio e le lingue, intese come sistemi di significati condivisi socialmente.

Il quaderno contiene anche un omaggio al marxismo di Antonio Labriola. Il ruolo che Labriola svolse, dall'Università di Roma, nella diffusione in Italia del pensiero linguistico tedesco è stato finora sottolineato soprattutto per i suoi rapporti con Giacomo Lignana e Luigi Ceci (cfr. Timpanaro 1979; Dovetto 2001).

Labriola ha sottolineato più volte l'unità del suo pensiero, e ha indicato nel «metodo genetico» l'elemento congiuntivo tra la «psicologia dei popoli» del suo primo periodo, e il materialismo storico del secondo. L'espressione «metodo genetico» è tratta dall'opera di Heymann Steinthal: con essa lo studioso tedesco aveva voluto qualificare l'apporto specifico fornito da Wilhelm von Humboldt alla filosofia e allo studio del linguaggio.

La tesi che si intende esporre è che Gramsci abbia incontrato il pensiero di Labriola nella seconda metà del 1917, e che ciò abbia stimolato in lui non solo una ricerca originale sul marxismo, ma anche il confronto con alcuni problemi del pensiero linguistico tedesco (in particolare espressi da Humboldt e da Steinthal) che erano stati estranei alla sua formazione sotto il magistero di Matteo Bartoli. Alcune riflessioni sul rapporto tra lingua e comunità sociale si erano pertanto sviluppate in Gramsci anche prima del suo incontro con la linguistica sovietica, avvenuto nel 1922, e del dibattito sulla linguistica saussuriana a cui egli può assistere durante gli anni del carcere (cfr. da ultimo Carlucci 2013).

### Bibliografia:

- Carlucci, A. (2013), *Gramsci and Language: Unification, Diversity, Hegemony*, Leida.
- Dovetto, F.M. (2001), *Giacomo Lignana. Gli albori dell'insegnamento linguistico nell'Italia postunitaria*, Torino.
- Formigari, L. (1973), *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*, Messina.
- Francioni, G. – Frosini, F. (2009), Nota introduttiva ad A. Gramsci, *Quaderno 11 (1932)*, in *QEA*, vol. 15, pp. 1-22.
- Francioni, G. (1987), *Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla scrittura dei 'Quaderni 10 e 11'*, «Critica marxista», XXV, 1987, n. 6, pp. 19-45.

Gensini, S. (2012), Appunti su “linguaggio”, “senso comune” e “traduzione” in Gramsci, «Il cannocchiale. Rivista di studi filosofici», n. 3: 163-193.

Q = A. Gramsci, Quaderni del carcere, a cura di V. Gerratana, Torino 1975.

QEA = A. Gramsci, Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti, a cura di G. Francioni, Roma 2009.

Timpanaro, S. (1979), Giacomo Lignana e i rapporti tra filologia, filosofia e linguistica e darwinismo nell'Italia del secondo Ottocento, «Critica storica», XV: 406-503; ora in id., La linguistica dell'Ottocento, Bologna 2005: 105-223.

## Mario Lucidi nel contesto della scuola linguistica romana

Mario Lucidi, allievo e collaboratore di Antonino Pagliaro, fu tra i protagonisti della scuola linguistica romana. La prematura scomparsa, avvenuta nel luglio 1961, a soli 48 anni, e la sua esigua produzione bibliografica hanno marginalizzato, tuttavia, la sua figura nel panorama della linguistica italiana.

A tenere traccia dei “rari e preziosi” lavori (De Mauro 1994) resta oggi il volume *Saggi Linguistici* (1965), curato da W. Belardi, edito dall’Istituto Universitario Orientale di Napoli e ormai di difficile reperibilità.

Come ricorda De Mauro (1994), Lucidi ebbe grande influenza nella formazione di molti tra gli studiosi di linguistica della scuola romana. Tra il 1944 e il 1946, periodo in cui Pagliaro interruppe il suo lungo insegnamento, Lucidi collaborò con Giovanni Nencioni. La sua dispensa di fonologia “Lineamenti di fonetica ario-europea”, inclusa come appendice alle Lezioni di glottologia per l’a.a 1944-45 dello stesso Nencioni e ripubblicata poi nei Saggi, fu tra i primi contributi italiani sullo strutturalismo e sulla fonologia. Nella sua dispensa di fonologia sono rintracciabili, ad esempio, le riflessioni critiche sui *Grundzüge* di Trubeckoj (1939), la cui traduzione italiana, per Giulio Einaudi editore, vide la luce, ad opera di Giulia Mazzuoli Porru, solo nel 1971.

È del ’46 il lavoro “La lingua è...” in cui Lucidi pone al centro delle sue riflessioni i confini teorici dell’oggetto lingua e con esso della linguistica stessa, sostenendo l’importanza di un’attenzione meta-teorica alla terminologia. Un tema, quello della terminologia scientifica, che preoccupava lo stesso Saussure (cfr. Benveniste 1964) e che caratterizzò l’indagine linguistica di alcuni interpreti dello strutturalismo, primo tra tutti Louis Hjelmslev (1943).

Nel 1950 contribuì al dibattito, scatenato da Émile Benveniste (1939) nel primo numero di *Acta Linguistica*, sull’arbitrarietà del segno linguistico, manifestando la necessità di una maggiore attenzione filologica al testo saussuriano e di un ritorno alle fonti. Ma non solo, in quelle pagine emerge anche un’attenta, quanto originale, riflessione sulla natura stessa del segno linguistico e del suo legame con l’attività linguistica dei parlanti.

Nelle stesse pagine si riscontra inoltre la distanza con la lettura del Cours di molti dei suoi contemporanei e la continua tendenza alla conciliazione, piuttosto che alla separazione, dei nuclei vitali del CLG. La relazione tra *forma* e *sostanza*, tra *diacronica* e *sincronia*, tra *langue* e *parole* in Lucidi entrano infatti in un fruttuoso rapporto dialettico.

L’intervento è volto dunque a ripercorrere i passi più originali della lettura saussuriana di Lucidi, mettendo a fuoco i passaggi più fecondi della sua riflessione linguistica.

### Bibliografia:

- De Mauro, T. (1994), “La scuola linguistica romana”, in *Le grandi scuole della Facoltà*, Roma.  
Benveniste, É. (1939) “Nature du signe linguistique”, in *Acta Linguistica*, Vol.I, 1, pp. 23-29.  
Benveniste, É.(1964), “Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet”, in *Cahiers Ferdinand de Saussure*, No. 21 (1964), pp. 93-130.  
Hjelmslev, L. (1943), *Omkring sprogteoriens grundlæggelse*, København: Munksgaard, trad.it, *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino: Einaudi, 1968.  
Lucidi, M. (1946-47) “La lingua è...”, in *Cultura neolatina*, VI-VII, pp. 81-91



- Lucidi, M. (1950) "L'equivoco de 'l'arbitraire du signe'. L'iposema" in *Cultura neolatina*, X, pp. 185-208.
- Lucidi, M. (1966), *Saggi linguistici*, introduzione di W. Belardi, Istituto Universitario Orientale di Napoli.
- Nencioni, G. (1945) *Lezioni di glottologia per l'anno accademico 1944 -1945*, con lineamenti di fonetica arioeuropea di M. Lucidi, Roma, Editrice Gismondi.
- Pagliaro, A. (1962) "Ricordo di Mario Lucidi" in *Ricerche linguistiche*, V, Roma.
- Saussure, F. de, (1967), *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro, Roma-Bari, Laterza.
- Trubeckoj N. (1939), *Grundzüge der Phonologie*, in «Travaux du Cercle Linguistique de Prague», n. 7; trad it. *Fondamenti di fonologia*, a cura di Giuliana Mazzuoli Porru, Einaudi, Torino 1971

## La soggettività e il linguaggio: tra sistema, istituzione e ordinamento

«Il riconoscimento dell'istituzionalità del significare è stato assai ampio nell'ambito di una corrente cospicua della linguistica italiana» (De Mauro, 1970: 185) con queste parole De Mauro illustra una delle posizioni teoriche che meglio caratterizza la riflessione linguistica italiana del Novecento.

L'uso del termine di 'istituzione' (o di 'istituto', come alcuni per varie ragioni preferiscono) per definire la lingua caratterizza le concezioni di linguisti quali Giovanni Nencioni e Giacomo Devoto, è discusso da filologi come Sebastiano Timpanaro e Benvenuto Terracini, è posto a fondamento della riflessione di un filosofo del diritto e della morale come Pietro Piovani o da giuristi come Salvatore Pugliatti e Santi Romano, che fu a capo della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma negli stessi anni in cui Pagliaro insegnava nella Facoltà di Lettere.

Attraverso l'istituzionalismo linguistico, e il conseguente inevitabile paragone con il diritto, vengono alla luce alcuni nodi teorici fondamentali imposti anche dalla ricezione dell'opera di Saussure in Italia. Tra questi un tema centrale è quello del peso che la *parole*, o la *lingua individuale* come è spesso definita, hanno rispetto alla lingua comune. Da questo rapporto dipende anche il peculiare tipo di *storicità* e di *mobilità* che caratterizzano la lingua e le altre istituzioni umane (Piovani 1962). Di qui la speciale attenzione per la relazione tra la soggettività e il linguaggio che in Pagliaro si concretizza nello studio della relazione tra la lingua come forma del parlante, e del suo interlocutore, e il sistema nel suo complesso

Come scrive Santi Romano: «consuetudine e lingua parlata, in quanto hanno cominciamento con la formazione e la stabilizzazione delle pratiche, non sono in sé e per sé che dei fatti: 'fatti normativi' entrambi, dai quali *'oritur jus e rispettivamente il complesso delle regole cui obbedisce il linguaggio'*» (Romano, 1947: 45). Appare evidente come queste riflessioni introducono un secondo importante snodo teorico: quello della natura assolutamente specifica della normatività linguistica, una specificità su cui anche Pagliaro interviene, per esempio quando polemizza con l'adozione, così diffusa, della metafora del gioco per descrivere la lingua (Pagliaro, 1952: 61).

### Bibliografia:

- T. De Mauro, *Introduzione alla semantica*, Roma-Bari, Laterza, 1970.  
G. Devoto, *I fondamenti della storia linguistica*, Firenze, Sansoni, 1951.  
G. Nencioni, *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia, 1946.  
A. Pagliaro, *Il segno vivente*, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1952.  
A. Pagliaro-T. De Mauro, *La forma linguistica*, Milano, Rizzoli, 1973.  
P. Piovani, *Mobilità, sistematicità, istituzionalità della lingua e del diritto*, Milano, Giuffrè, 1962.  
S. Pugliatti, *Grammatica e diritto*, Milano, Giuffrè, 1978.  
S. Romano, *Frammenti di un dizionario giuridico*, Milano, Giuffrè, 1947.  
B. Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica*, nuova ed. Torino, Einaudi, 1970.  
S. Timpanaro, "Ancora sul parallelismo tra lingua e diritto", *Belfagor*, 1963, n. 1, pp. 1-14.

## Il convegno del 1956 su I problemi del linguaggio. Terracini e Pagliaro a proposito della socialità linguistica

Il convegno del 1956 rappresenta un passaggio importante nel dibattito linguistico italiano, in quanto documentata la crisi nel secondo dopoguerra della concezione crociana del linguaggio come espressione linguistica individuale e come fenomeno estetico e l'apertura ad una considerazione sociale della lingua, come strumento di dialogo e d'intesa intersoggettiva. Alla elaborazione di una concezione sociale e comunicativa contribuisce l'intensificarsi dei contatti con le ricerche linguistiche internazionali, e in particolare con correnti e direzioni di indagine quali strutturalismo, psico- e sociolinguistica che, assumendo la lingua come sistema di valori oggettivi e collettivi, andavano elaborando i concetti di funzione e di struttura.

Il richiamo al *Corso* di Saussure, sin dall'apertura della sua relazione su *La speculazione teoretica dei linguisti*, serve a Terracini a sottolineare innanzitutto l'importanza di una riflessione teorica che nasca nel confronto con problemi di tipo metodologico (nel caso del *Cours* relativi alla linguistica storico-evolutiva), ma anche a stabilire un parallelismo tra la crisi di metodo nella linguistica di inizio secolo e quella in cui si trova la linguistica italiana a metà del Novecento, da cui deriva appunto l'esigenza di un rafforzamento degli strumenti di riflessione e di orientamento teoretico. Al centro della sua ricognizione sta l'assunzione dell'antinomia fondamentale fra i due piani entro i quali si muove la coscienza del parlante (il primo richiamo è a Bühler), fra un momento soggettivo e un momento oggettivo del linguaggio, tra intuizione e significato, tra individuale e collettivo, tra espressione e comunicazione. Una prospettiva antinomica che, già compiutamente formulata da Humboldt, trova in Cassirer, oltre che in J. Stenzel, il suo grande teorico. È qui infatti che l'aspetto bifronte della lingua si traduce «nella proposizione fondamentale che il simbolo si articola in segni, cioè che il linguaggio è per natura sua [...] ad un tempo espressivo e significativo (non esiste, per usare la distinzione del De Saussure, uno stato di *parole* distinto dalla *langue* o, come anche si dice, non esiste uno stato pregrammaticale di linguaggio). E di conseguenza il segno o complesso di segni non ha valore se non in funzione del simbolo». (1962 (1056):125).

Nonostante il riconoscimento della natura antinomica del fenomeno linguistico, al centro della relazione di Terracini restano i processi che si svolgono nella coscienza dei parlanti, e in particolare la tonalità espressiva, intesa come «un diverso atteggiamento, o un diverso grado di partecipazione del soggetto verso ciò che sente fuori di se stesso», ma innanzitutto verso altri parlanti. In tal modo una versione comunicativa e intersoggettiva dell'espressione viene contrapposta non solo all'individualismo linguistico, ma anche all'idea della lingua come sistema di possibilità di scelta per il parlante, attribuita esplicitamente a Devoto e Pagliaro.

È dunque su questo punto che Pagliaro richiama l'attenzione nella sua replica (p. 130), osservando che «il vero problema storico del linguaggio consiste precisamente nell'individuare il rapporto che esiste tra il parlante e la lingua che gli si pone come una realtà, la quale esiste, se non al di fuori di lui, almeno oltre lui. Alla lingua come sistema è necessario fare largo posto, poiché in essa si condiziona la libertà del parlante e perciò nel suo campo si ha il riscontro di ogni attività che risulti linguisticamente efficace». Richiamandosi allo strutturalismo contro la prospettiva di Terracini, Pagliaro contrappone all'idea di lingua come istituto, inizialmente condivisa con Devoto, l'idea della lingua come tecnica di funzionalità. Per cogliere il valore di queste poche pagine (al convegno Pagliaro partecipò solo con interventi sulle relazioni programmate, non come relatore invitato), è dunque necessario ricostruire la sua riflessione su funzionalità linguistica, funzioni ed elementi extrafunzionali, sviluppata in particolare nei lavori

*Il segno vivente* (1952), *La parola e l'immagine* (1957) e nelle lezioni del 1967-68 su *Le funzioni del linguaggio*. Obiettivo dell'intervento è appunto ripercorrere questo aspetto della riflessione di Pagliaro, e i suoi possibili legami con la lezione di Saussure.

## Saussure linguista della parole: la lettura del Cours di Benvenuto Terracini

Fra i primissimi recensori del *Cours*, insieme a Meillet (1916) e Schuchardt (1917), solo Terracini (1919) fa una vera e minuta, per quanto sintetica, rassegna dell'opera di Saussure, soffermandosi anche sulla teoria del segno, neppure menzionata dagli altri due studiosi, e sulla questione del sintagma che, nell'impossibilità di una delimitazione dell'"unità semplice" (il segno appunto) è un'"unità complessa [...] il cui tipo per eccellenza è la frase" (1919: 75), con le relazioni che vi si instaurano, sintagmatiche e associative. Quella di Terracini è una lettura "dialogante", quasi egli conversasse con Saussure riflettendo soprattutto sui dubbi che dal *Cours* emergono, sulle riserve con cui il ginevrino accompagnava la strutturazione dei suoi corsi universitari, su quanto tale origine dell'opera abbia potuto influire sui suoi contenuti.

Così, se pure, come gli altri recensori, Terracini si sofferma sul fatto che il *Cours* non fosse stato composto da Saussure stesso e se pure, come loro, discute in particolare la dicotomia diacronia/sincronia e quella *langue/parole*, egli giunge tuttavia a conclusioni del tutto originali e distantissime da quelle di Meillet e di Schuchardt. Secondo Terracini infatti l'opera di Saussure ci metterebbe di fronte a una linguistica della *parole* ancora da fare, e a una linguistica della *langue* possibile ma intesa come "linguistica esterna", come grammatica descrittiva. Afferma infatti lo studioso :

Si può [...] concludere, che il pensiero dell'A., ove questi avesse avuto campo di svolgerlo interamente, avrebbe anzitutto introdotto il problema grammaticale nel linguaggio dell'individuo [...] e forse sarebbe anche giunto all'identificazione di tutta la linguistica in sé [*sic* come in seguito] stessa e per sé stessa colla scienza della parola, relegando nella linguistica esterna, proprio come ha fatto con la geografia linguistica [...], lo studio della lingua come fatto collettivo, dove più che la creazione individuale, libera ed originale sempre, anche se plasmata su stampi altrui, importa la diffusione di queste creazioni, legata strettamente a vicende storiche e sociali (1919: 77).

Le posizioni di Terracini, contrariamente a quelle di Meillet e di Schuchardt, tendono dunque non tanto al bilancio riguardo alla singola opera di Saussure, cioè riguardo al *Cours* come singolo libro, quanto piuttosto ad una disamina più generale della situazione della linguistica in quegli anni. L'evidenza della lettura delle altre recensioni, attestata dalla puntualità dei rimandi alle questioni dai primi due recensori sollevate, è risolta in una prospettiva più generale, in una visione più complessa e insieme più ampia ed aperta.

Su questa visione della linguistica come "scienza della parola" Terracini tornerà in quella sintesi di storia del pensiero linguistico costituita da *Che cosa è la linguistica?* ([1942] 1949), divenuta, una volta tradotta in italiano dallo spagnolo in cui era uscita la prima volta, l'introduzione alla *Guida allo studio della linguistica storica* (1949). Nel quinto capitoletto di tale opera, Terracini abbozza le linee di quella "linguistica 900" ([1942] 1949: 32), come la chiama lo studioso, che è insieme la traccia di un radicale mutamento del pensiero linguistico, già avvenuta nei "principii teorici", nonostante un "provvisorio attardarsi della tecnica" ([1942] 1949: 37), consistente in un distacco dall'evoluzionismo neogrammatico, e insieme l'invito – come si sa a lungo inascoltato – alla fondazione di una linguistica del "soggetto parlante" ([1942] 1949: 37).

Tornano qui in mente le parole di un acuto lettore e rimpianto Maestro, Luigi Rosiello, il quale affermava: “Terracini [...] tradusse in termini di teoria linguistica i motivi e le esigenze di fondazione di un metodo specifico delle scienze umane, che sono peculiari del pensiero storicistico del tempo, cercando di ricongiungere tale pensiero con la tradizione kantiana della filosofia del linguaggio che va da Humboldt a Cassirer, autori molto citati e ampiamente utilizzati nelle opere terraciniane” (1990: 658).

A me pare che Rosiello ci aiuti a capire l’idea di un “metodo specifico delle scienze umane” che quasi impone la prospettiva storicistica, dove ‘storia’ per la lingua non significa ‘evoluzione’ ma, quasi viceversa, indagine sui fattori del mutamento: significa cioè uscire dalla visione meccanicistica ed evolucionistica della storia propria della linguistica ottocentesca. Si ripensa qui in modo più preciso alla *Sprachgeschichte* vagheggiata da Schuchardt, cui Terracini fu tanto legato.

Quale ruolo occupa nella “linguistica 900” il *Cours*? Il *Cours* rappresenta per Terracini il tentativo più alto di superare il rischio della frammentazione insito nel fatto di dover trattare con “una massa eterogenea di fatti particolari” ([1942] 1949: 40). Quello di uscire dalla storia può rappresentare però il rischio contrario al precedente, quello cioè che si corre per raggiungere la “posizione eminentemente speculativa dell’indagine scientifica” ([1942] 1949: 40). In altre parole, aggiunge Terracini, il fermarsi di Saussure all’osservazione della *langue*, “cioè dell’insieme dei valori attuali che il sistema grammaticale riveste per chi la parla, considerato all’infuori dell’attività propriamente espressiva” sarebbe una “limitazione [...] giustificata nella storia della linguistica; essa ci indica il limite che non può essere oltrepassato da una speculazione teorica sorta dal metodo storico-evolutivo” ([1942] 1949: 41), cioè da quella visione meccanicistica della storia non più accettabile. Un Saussure dunque insieme fine e inizio, fine della linguistica ottocentesca e inizio di un qualcosa di nuovo che, secondo Terracini, sarà fra gli altri proprio Bühler a indicare.

## **Bibliografia:**

Bühler, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, Fischer; Stuttgart, Fischer, 1965<sup>2</sup>. Trad. it. di Serena Cattaruzza Derossi, *Teoria del linguaggio*, Roma, Astrolabio, 1983.

Cassirer, Ernst (1923), *Philosophie der symbolischen Formen, I, Die Sprache*, Berlin, Bruno Cassirer. Trad. it. di Eraldo Arnauld, *Filosofia delle forme simboliche*, vol. I, *Il linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia, 1961.

Humboldt, Wilhelm von (1836), *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihren Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts* [= *Einleitung (zum Kawi-Werk)*], Berlin, Dümmler. Herausgegeben von A. Leitzmann, E VII: 1-344, Berlin, Akademie Verlag, 1907. Ora in: W. v. H. (2008): 289-549. In it. l’ed. del 1836: Id., *La diversità delle lingue*, introduzione e traduzione a cura di Donatella Di Cesare, con una premessa di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza, 1991.

Meillet, Antoine (1916), *Compte rendu de F. de Saussure, Cours de linguistique générale*, in “Bulletin de la Société de Linguistique de Paris”, XX, 2: 32-36.

Rosiello, Luigi (1990), Recensione a Elisabetta Soletti (a cura di) (1989), in “Lingua e Stile”, XXV, 4: 657-59.

Saussure, Ferdinand de (1916), *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bally et Albert Séchéhayé avec la collaboration de Albert Riedlinger, Lausanne-Paris, Payot et Cie; deuxième édition, Paris, Payot, 1922. Trad. italiana condotta sulla seconda edizione, a cura di

Tullio De Mauro, *Corso di linguistica generale*, Bari, Laterza, 1967; seconda edizione riveduta: 1968.

Schuchardt, Hugo Ernst Maria (1917), Anzeige von: Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, in "Literaturblatt für germanische und romanische Philologie", XXXVIII (Januar-Februar), 1-2: 1-9. Trad. francese con originale a fronte, a cura di Pierre Caussat, Compte rendu de F. de Saussure, *Cours de linguistique générale*, in Id., *Hugo Schuchardt. Textes théoriques et de réflexion (1885-1925)*, édition bilingue établie par Robert Nicolai et Andrée Tabouret-Keller, avec la collaboration de Pierre Caussat et Elisabetta Carpitelli. Traduction d'Anke Baumgartner, Pierre Caussat, Céline Condat, Marc Dorner et Andrée Tabouret-Keller, Lambert-Lucas, Limoges, 2011: 131-56.

Terracini, Benvenuto Aronne (1919), Recensione a Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, in "Bollettino di Filologia Classica", XXV (gennaio-febbraio), 7-8: 73-79.

– (1942), *¿Que es la lingüística?*, Tucumán, Universidad de Tucumán. Trad. it. *Che cos'è la linguistica?*, in Id. (1949): cap. I, 7-57.

– (1949), *Guida allo studio della linguistica storica*. I. *Profilo storico-critico*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.